

di notte e improvvisamente, e non esce dai confini di una volgare rissa provocata per futili motivi.

Come l'onorevole interrogante sa, in quella frazione non vi è una stazione di Reali carabinieri. Sebbene non vi avessero giurisdizione, intervennero i carabinieri della vicina stazione di Ostiano, appena avuta notizia del conflitto, e così poterono evitare che nuovi gruppi di persone armate, che si dirigevano verso Regona, vi potessero entrare, causando nuovi disordini. Il maresciallo rientrò in Ostiano, dopo ottenuto il ritorno alla quiete e dopo aver arrestate alcune persone per porto d'arme abusivo.

Successivamente il comandante della stazione di Pontevico, da cui dipende il territorio di Seniga, si recò sul luogo, compiendo accurate indagini, e denunciò i partecipanti al conflitto all'autorità giudiziaria.

Gli accertamenti compiuti sull'azione dell'arma hanno concluso che anche in questa occasione essa ha proceduto con imparzialità ed efficacia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bresciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BRESCIANI.** Per potermi dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, bisognerebbe che la narrazione del fatto fosse alquanto rettificata.

Il 16 ottobre scorso tre fascisti, uno di Regona, frazione di Seniga, comune della provincia di Brescia al confine con la provincia di Cremona, e due di Ostiano, grossa e vicina borgata del Cremonese, convengono a Regona. I contadini, poichè è giorno festivo, passano tranquillamente il loro tempo parte nel Circolo cooperativo, e parte in un pubblico esercizio.

I tre fascisti, facendo la spola dall'uno all'altro ambiente, cercano con strana insistenza di intavolare discussioni politiche e di persuadere un contadino bresciano ad entrare nel fascio cremonese con promessa di largo compenso. I contadini resistono all'invito, ed anzi rispondono che se i fascisti vogliono passare lietamente il loro tempo, saranno ben felici di averli compagni nel gioco. Ma questa gentile e fraterna profferta non trova buona accoglienza; anzi il tono provocatore dei tre fascisti si accentua, tanto che il circolo cooperativo e l'osteria vengono chiusi per timore di guai maggiori.

I contadini escono all'aperto e si dividono in crocchi a commentare il fatto. I tre fascisti montano in bicicletta per tornare ad Ostiano, ed uno di essi, volutamente o

accidentalmente, urta un contadino che cade sotto la bicicletta. A questo punto il contadino Timelli Angelo accorre per sollevare il compagno caduto, ma in quel momento, fulmineamente, uno dei fascisti gridando: «al fuoco, al fuoco!» spara due colpi di rivoltella, fortunatamente a vuoto, e poi altri due, uno dei quali colpisce così gravemente il Timelli che due giorni dopo questi muore all'ospedale di Brescia.

• Intanto fuori avviene (e questo si riferisce alla seconda parte dell'interrogazione relativa ai reali carabinieri) un gravissimo tafferuglio; ma i fascisti si sottraggono e tornano ad Ostiano.

Carabinieri in paese non ve ne sono, perchè manca la stazione di carabinieri; arrivano però poco dopo in vettura da Ostiano, e dietro ad essi c'è una squadra di ciclisti che sono tutti fascisti del Cremonese, non compresi però i tre fascisti che sono fuggiti.

I fascisti aiutano i carabinieri a perquisire ed arrestare i contadini che si erano affollati intorno alla casa del ferito, per avere sue notizie. Avvengono sei arresti di contadini, tutti estranei al fatto, e contro di essi viene formulata denuncia per associazione a delinquere.

I fascisti aiutano i carabinieri a perquisire e ad arrestare alla cieca.

I carabinieri se ne vanno, e restano solo i fascisti, a spargere il terrore nel paese, tanto è vero che lo *chauffeur* che stava caricando su una vettura automobile il povero ferito viene con minacce obbligato a dichiarare che gli aggressori hanno fatto bene a colpire il povero morante. (*Commenti all'estrema sinistra*).

I fascisti tornano al paese anche il giorno dopo per compiere nuove bravate, e sono lasciati perfettamente indisturbati.

Questo il fatto, ma a parte i particolari, io ne ho voluto fare oggetto di interrogazione perchè mi pare che abbia un valore di sintomo molto allarmante, in quanto getta un raggio di luce sinistra su di una situazione generalmente buona.

La provincia e la città di Brescia sono note certamente anche al Governo come un ambiente nel quale si sono svolte lotte politiche, lotte di lavoro talvolta aspre, talvolta lunghe, talvolta vivaci ma che quasi mai hanno degenerato in conflitti, e mai in sordi odi di persone o di parte.

Lo stesso fenomeno fascista vi ha assunto proporzioni assai limitate e metodi non aspri, tanto è vero che il fascismo cremonese è apertamente deplorato dal fascismo bresciano.